

PENTIMENTI TARDIVI

DI ANTONIO CEDERNA

DUE cantieri in cui fervono opere altamente nocive per l'ambiente naturale e urbanistico di Roma sono stati in questi ultimi tempi ridotti al silenzio dall'autorità comunale: non è un fatto senza importanza, coi tempi che corrono. Il primo è quello ai piedi del Gianicolo, dove l'Opera di Propaganda Fide, dopo aver ottenuto tutte le licenze necessarie grazie soprattutto all'insipienza della Soprintendenza ai Monumenti, stava tranquillamente costruendo un grosso edificio, proprio sotto al piazzale Garibaldi e davanti a Villa Abamelek. Forte dell'unanime deplorazione della stampa e del consiglio comunale, il sindaco ai primi di maggio intimava la sospensione dei lavori. ("Il Mondo", 26 maggio e 2 giugno), e il 6 giugno, prima che scadessero i 30 giorni utili a prendere una decisione definitiva, revocava la licenza di costruzione, diffidando i responsabili a demolire tutte le opere eseguite e a ripristinare a loro spese il terreno. Molto tempo dovrà passare prima che si giunga a tanto: devono pronunciarsi i Lavori Pubblici, dovrà pronunciarsi il Consiglio di Stato cui i colpiti presumibilmente faranno ricorso, ma intanto un esempio salutare è stato dato. Sarebbe interessante sapere quali motivi psicologici hanno spinto il sindaco a questo inaudito atto di coraggio, passando sopra al consueto, normale ossequio verso enti, ordini e congregazioni religiose, che in questi anni hanno impunemente deturpato Roma in tutti i punti cardinali.

L'altro cantiere ridotto al silenzio, sta nel cuore del quartiere del Rinascimento, tra via dei Coronari e piazza Navona, dove, auspice ancora la Soprintendenza ai Monumenti, è in fase avanzata la demolizione dello stabile tra largo Febo e il vicolo della Pace, per la costruzione di un nuovo albergo. Il delicato progetto era stato affidato al solito Attilio Spaccarelli, sventrato

dei Borghi; in seguito, cambiato proprietario e progettista, a causa dell'abbattimento di una delle facciate che invece si dovevano conservare, i lavori sono stati sospesi. Attendiamo che in consiglio comunale l'assessore all'urbanistica chiarisca la situazione: non dovrebbe essere permesso che nel centro storico di Roma si demolisca e ricostruisca a piacimento (qui siamo sul fianco di S. Maria dell'Anima e dietro l'abside di S. Maria della Pace), quando ancora non si sa cosa fare del centro storico stesso. Ma anche in questo caso si tratterà di una licenza concessa leggermente, con clausole incoerenti che paiono fatte apposta per essere trasgredite; le manomissioni spicciole non si contano più, e da via Giulia a via dei Coronari, dallo stradone di S. Giovanni a via delle Vergini, il vecchio centro cade come un castello di carte, proprio mentre i responsabili del nuovo piano regolatore affermano di volerne salvaguardare struttura e ambiente (e intanto hanno predisposto le condizioni urbanistiche generali per il suo sventramento a più o meno lunga scadenza).

Abbiamo citato via delle Vergini. Anche qui, a un passo dalla Fontana di Trevi, è all'opera un altro grande cantiere, in barba a tutte le regole del rispetto ambientale. Il ministero delle Poste e Telecomunicazioni, fallito anni fa un mi-

diale progetto che faceva piazza pulita di tutto l'isolato tra via delle Vergini, dell'Umiltà, delle Muratte e S. Vincenzo, è riuscito dapprima a incuneare un grosso edificio nel cortile del seicentesco ex-convento delle Vergini, e poi a demolire tutta l'ala anteriore, per ricostruire al suo posto un volgare baraccone falso antico. (Le teste fine di quel ministero hanno scoperto che il baricentro dei telefoni deve stare il più vicino possibile alla Fontana di Trevi, naturalmente per "imprescindibili ragioni tecniche"). L'estate scorsa il fatto suscitò le proteste della stampa ("Il Mondo", 8 luglio 1958); anche allora il sindaco, avendo constatato che la facciata era stata demolita a dispetto del parere delle commissioni edilizia e urbanistica, emetteva un'ordinanza di sospensione dei lavori. Poi, dopo un'amichevole riunione coi rappresentanti del ministero delle Poste e dei Lavori Pubblici, tutto veniva sistemato e i lavori riprendevano: oggi l'opera è quasi compiuta, ma all'impresa non è parso vero di commettere un altro abuso, cioè di costruire un piano in più del lecito, contro il quale è recentissimamente insorta la Soprintendenza ai monumenti svegliatasi dal letargo.

L'ultima parola spetta ai Lavori Pubblici: sapranno o no dare un dispiacere alle Poste e Telecomunicazioni? In queste confuse vicende di interventi tardivi da parte ora

del Comune, ora della Pubblica Istruzione, ora dei Lavori Pubblici, che tradiscono il regime di disordine che regna nelle amministrazioni da cui dipendono le sorti edilizie e urbanistiche delle nostre città, ogni scommessa è lecita. Il guasto maggiore è stato fatto: oltre al guasto ambientale e monumentale, si è ottenuto il risultato di render visibile dalla Fontana di Trevi una parte della nuova costruzione in via delle Vergini, è stato condannato a una prossima demolizione (!) il settecentesco e benissimo conservato palazzo di Brazzà, e con la demolizione dell'ex-convento e la massiccia occupazione del suo cortile si viene a favorire direttamente l'aumento della congestione di uomini e macchine in quella zona centralissima, fino a ieri scampata a sventramenti e deturpazioni (memorabile il ridicolo progetto Spaccarelli degli anni venti). Demolire e ricostruire più intensivamente, riempire e saturare ogni area libera, aumentare la paralis del centro, ecco, in pratica, quello che intendono per "risanamento".

Il caso delle Telecomunicazioni non è un buon precedente: speriamo che al Gianicolo e nel quartiere del Rinascimento il Comune sappia far meglio valere i propri diritti, frutto di respispenza tardiva. Ma un'amministrazione che concede una licenza illegittima come quella per il "tempio canadese" in via De Rossi e che si fa beffe del giudizio del Consiglio di Stato (come fece nella seduta del 9 dicembre scorso, "Il Mondo", 23 dicembre 1958): un'amministrazione che predispone diligentemente la distruzione di Villa Chigi e a dispetto della Pubblica Istruzione preme sui Lavori Pubblici per evitare un'ennesima brutta figura all'assessore "competente" e regalare un miliardo al proprietario, non ci pare un'amministrazione che abbia l'autorità morale necessaria per farsi rispettare.

ANTONIO CEDERNA